

Vinciguerra
«Non accuso i miei compagni»

DAL NOSTRO INVIATO
MIG PAOLUCCI

Personaggio a suo modo straordinario, con tratti di un torbido spessero, che sarebbe piaciuto a Dostoevski, Vincenzo Vinciguerra, 38 anni, autore confesso della strage di Pesano, ha preferito farsi arrestare in aula, ieri mattina, piuttosto che accusare persone con le quali, nel passato, ha condiviso una militanza da terrorista. Va da sé che, avendo sulle spalle una condanna all'ergastolo, da quell'ordine di arresto per reclusione non aveva molto da temere. Ma la cupa serietà delle sue intenzioni è esplicita in una lettera inviata alle corti di assise di Firenze e di Bologna, letta ieri in aula per la prima volta dal presidente Mario Antonacci, e dal verbale di una sua deposizione al giudice bolognese, Grassi, del 18 novembre scorso.

Spietato accusatore di personaggi come Falcini, Signorile, De Felice, da lui ritenuti appartenenti ad una medesima «struttura occulta capace di porre come direzione strategica degli attentati», Vinciguerra non va oltre, perché se lo facesse dovrebbe coinvolgere nell'accusa anche esponenti di Avanguardia nazionale, compreso Stefano Delle Chiaie.

Per capire la struttura psicologica del personaggio, non sarà inutile ricordare che se è in galera è perché lui stesso diede il contributo. A Roma, il 12 settembre del 1979, fermando una macchina dei carabinieri. Animato da quella che lui definisce «purezza rivoluzionaria», Vinciguerra si fece catturare per ristabilire la verità sul terrorismo nero, inquinato da esponenti dei servizi segreti. «Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal '69 - ha dichiarato Vinciguerra - appartengono ad una unica matrice organizzativa». E ancora: «Esiste una vera e propria strategia diretta e condotta da persone inserite in apparati pubblici che per raggiungere i propri fini politici prevedevano anche di servirsi di attentati o faccende eseguite da persone inconsapevoli o eseguendoli direttamente, dando comunque copertura a coloro che li eseguivano...». Avvenne così anche per Pesano, «automaticamente scatto a mio favore, senza che io avessi chiesto o sollecitato, una copertura da parte di tutti i servizi informativi».

Interrogato ieri come teste, il presidente ha dovuto ostentare l'arresto perché, come è noto, ad un teste non è consentito avvalorare della facoltà di non rispondere. L'ipotesi di reato, tuttavia, è quella del possibile favoreggiamento, avendo il Vinciguerra preannunciato di avere notizie sui fatti del processo e di riservarsi di darle quando lo riterrà opportuno.

La Confindustria all'attacco
«La minaccia delle manette non può risolvere i problemi. Il caso Farmoplant insegna»

«Referendum ambientali? Mai più»

L'affare Farmoplant è approdato alla Confindustria. Se ne è parlato ieri al convegno su industria e ambiente. Se Lucchini ha esordito dicendo che l'industria vuole essere protagonista della politica ambientale, duro, invece, l'attacco di Mandelli: «L'inerzia e la minaccia di manette non risolvono i problemi ambientali». Contro l'uso del referendum è intervenuto, in serata, lo stesso Gorla.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Referendum e chiusura di Impianti industriali, come è avvenuto per il caso Farmoplant di Massa Carrara, sono stati uno dei temi del convegno su industria e ambiente indetto dalla Confindustria. Ciò che è successo a Massa Carrara e ciò che si minaccia di fare in molte altre aree - ha detto il presidente Lucchini - non sono le risposte che una società basata sul diritto e sulla certezza dei comportamenti si aspetta. «Si tratta di comportamenti gravemente lesivi dell'immagine dell'industria - ha insistito il vicepresidente Walter Mandelli - che alterano il quadro della certezza del diritto».

Intervenendo in serata, il



Walter Mandelli



Luigi Lucchini

presidente del Consiglio Gorla ha, da parte sua, aggiunto: «Bisognerà evitare di delegare a espressioni di democrazia diretta la permanenza o meno di insediamenti industriali». Sul referendum di iniziativa popolare scende quindi una pesante pietra.

E Mandelli ha colpito ancora più duro: il caso Farmoplant secondo il vicepresidente della Confindustria - è un esempio tipico di come può essere strumentalizzato l'opinione pubblica. «I cittadini di Massa - ha aggiunto - hanno espresso un loro parere ignorando il fatto che l'impianto fosse in regola con tutte le normative vigenti in materia ambientale. Tramite referendum non si risolvono i problemi ambientali, ma si aggravano quelli produttivi e occupazionali». Tutti, quindi, contro i referendum e contro i cittadini di Massa Carrara che chiedevano aria pulita. Le responsabilità da Montedison, proprietà della Farmoplant, quasi quasi non esistono. Giorgio Porta, presidente della Fe-

derchimica e amministratore delegato della società di Foro Bonaparte, ha puntato il suo intervento sulle implicazioni di mercato. «Se è vero - ha detto - che la politica ambientale sarà un'ulteriore spinta allo sviluppo tecnologico, il non perseguimento di efficienza del sistema significherebbe, per le nostre parti, perdita di competitività». Per Giorgio Porta biso-

gnà, quindi, privilegiare l'efficienza del sistema infrastrutturale affinché si allinei agli altri paesi della Cee. E Porta ha vantato gli investimenti (pari all'1,25% del fatturato) che il settore chimico riserva alla problematica ambientale.

Disponibilità e apertura per il progetto ambiente Italia anche dell'Eni. Per il presidente Franco Reviglio un programma realistico di interventi prioritari nel settore del risanamento deve puntare su una risorsa finanziaria minima di 15 mila miliardi da erogare nei prossimi dieci anni. «Si tratta di spese ingenti - ha aggiunto - ma, oltre ad offrire importanti benefici ambientali, possono produrre effetti positivi sull'occupazione». Ai 15 mila miliardi si devono aggiungere i 2000 miliardi l'anno per le spese di esercizio delle infrastrutture ecologiche.

Dodici i punti del dossier confindustriale. Al governo gli imprenditori chiedono, tra l'altro, di avviare la riforma delle leggi sulla tutela delle acque, dell'aria e della

A Torino finora 4 arresti
Tre società immobiliari lucravano sulla compravendita di case

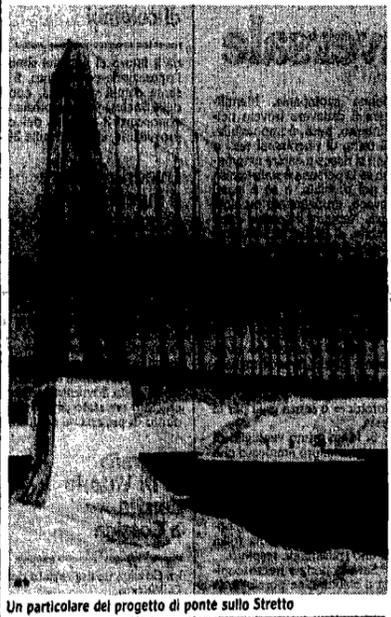
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Tre agenzie immobiliari torinesi, molto note perché fanno una martellante pubblicità ai loro servizi sulle televisioni private, sono state perquisite dalla Guardia di finanza. Sono state arrestate, per abuso di pubblico servizio e truffa aggravata ai danni di chi si rivolgeva alle immobiliari per vendere appartamenti, quattro persone, titolari ed impiegati delle società. Altre due sono ricercate. Sotto accusa le società immobiliari torinesi «Casaffari» in piazza Carlo Emanuele II, «Gestim» in via Madama Cristina e «Casatre» in via Roma.

Ecco come si svolgeva di solito il raggio. La persona che voleva cedere un appartamento si rivolgeva ad una delle società immobiliari e concordava un prezzo di vendita orientativo, supponiamo 100 milioni. In breve l'agenzia trovava un acquirente disposto a spendere quella somma, o anche di più. Allora i funzionari dell'immobiliare tornavano dal venditore e lo convincevano: «Guardi che a 100 milioni l'alloggio non si può proprio vendere. Bisogna accostarsi a 20 milioni di differenza, in aggiunta alla percentuale di intermediazione del 16 per cento, il massimo consentito dalla legge».

Il sistema ha funzionato finché tra i clienti non è capitato un avvocato che ha sentito odor di bruciato, si è messo direttamente in contatto con chi gli aveva ceduto un appartamento. Ha scoperto che l'immobile aveva lucrato indebitamente 35 milioni ed ha sporto denuncia al pretore dott. Casabore. Il magistrato ha affidato le indagini al Nucleo di polizia tributaria delle «Fiamme Gialle», che è riuscito a ricostruire un'ottantina di simili affari.

Gli arrestati sono Giancarlo Vigo, di 24 anni, titolare di «Casatre»; Luigi Grimaldi, di 35 anni, titolare di «Casaffari» e della «Gestim»; Luigi Marcello Oggeri e Maria Margherita Marocco, impiegati del Grimaldi. Sono ricercati Antonio Secci, di 33 anni, contitolare di «Casaffari», e Nicolò Vesudario, di 28 anni. Come si vede, sono giovanissimi questi imprenditori «brampani». Giancarlo Vigo, per fare un esempio, a soli 24 anni possiede già una Jaguar da 110 milioni, un motorciclo ed affitta una villa in collina per 7 milioni al mese. Le indagini proseguono, anche per scoprire da dove gli arrestati avevano attinto i capitali liquidi per intraprendere l'attività e se le loro denunce dei redditi sono in regola.



Un particolare del progetto di ponte sullo Stretto

L'intervento sullo Stretto di Messina
Si dell'Anas per il ponte ma il Senato «taglia» i fondi

Ponte sospeso o tunnel subacqueo? Per l'attraversamento dello Stretto di Messina l'Anas ha deciso per la prima ipotesi. Dopo il parere delle Ferrovie di Stato e del Consiglio superiore dei Lavori pubblici si dovrebbe ora passare alla fase della progettazione di massima e, quindi, esecutiva. Ma proprio ieri, in Senato, sono stati tagliati i fondi alla società che dovrebbe realizzare l'opera.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si è conclusa col parere favorevole espresso ieri dal consiglio dell'Anas la fase preliminare della scelta tipologica per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. L'Anas, dopo una decisione del Parlamento che risale al 1971, ha deciso per l'attraversamento «mediante il ponte sospeso». Non sono state prese in considerazione le altre forme di attraversamento subacqueo, a tunnel o galleggianti. Dopo il parere dell'Anas avvenuto in mattina,

successive fasi di progettazione. Insomma, la decisione dell'Anas che accantona le altre soluzioni, vuol dire che il ponte tecnicamente è possibile. Il ministro De Rose che non ha espresso alcun parere tecnico, si è limitato a prendere atto con soddisfazione di questa «fattibilità» perché la realizzazione dell'opera consentirà il sviluppo di due regioni depresse, Sicilia e Calabria, per le quali da tempo si attende il decollo. Ma il voto favorevole dell'Anas ha subito avuto un risvolto polemico. «L'Anas - ha dichiarato il responsabile del settore trasporti del Pci, sen. Libertini - ha dato un voto di approvazione superficiale e incontrollato ad un progetto fantomatico... Il voto di ieri del Senato che ha eliminato a grande maggioranza ulteriori finanziamenti alla società pubblica e la costringe a portare in Parlamento i suoi studi, straccia il sipario e le quinte di questa commedia. Ora sarà il Parlamento,

Arci
Respinte dimissioni di Serri

ROMA. Il Consiglio nazionale dell'Arci, riunitosi il primo dicembre a Roma, ha respinto all'unanimità (una sola astensione) le dimissioni presentate lo scorso ottobre da Rino Serri, presidente dell'associazione. Il documento approvato a conclusione dei lavori conferma la «scelta conferenziale» nel pieno riconoscimento dell'autonomia delle associazioni confederate; come obiettivo qualificante dell'iniziativa dell'Arci il Consiglio ha convocato per il giugno '88 il prossimo Congresso nazionale, che concluderà la fase costitutiva della nuova Arci. I punti di programma principali saranno: nuova cultura della solidarietà; trasformazione dello Stato democratico; riconoscimento dell'associazionismo come nuovo soggetto d'una democrazia moderna e progressiva. A quest'ultimo tema sarà dedicata l'assemblea nazionale delle basi associative, entro febbraio.

NEL PCI
Seminario sui diritti dei minori

Il 14 e 15 dicembre presso l'Istituto di studi comunisti P. Foglietta a Frattocchia, si terrà un seminario nazionale della Pci sulle politiche e i centri per i diritti dei minori. Per informazioni rivolgersi alla Pci nazionale tel. (06) 6878273-384-522-898.

Convocazioni. I senatori comunisti sono convocati per il 17 dicembre. SENZA QUORUM ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 3 dicembre e alle sedute successive.

Domeni alle ore 17 presso l'Istituto Gramsci a Roma, via del Conservatorio, 95, il professor Micheli Fiamma, dell'Università di Berlino, terrà una conferenza sul tema: «La parastoria di Corbovici e la primavera di Praga». Per informazioni: tel. (06) 55.47.846 - 55.54.05 - 55.41.927.

Venerdì 11 dicembre alle ore 9.30 è convocata la prima commissione Affari internazionali del Cc. All'ordine del giorno il «Ruolo dell'Europa e sicurezza europea nella nuova fase della relazione internazionale». Relatore il compagno Giorgio Napolitano.

A Milano lo scandalo della motorizzazione
Patente a pagamento anche a un pilota di formula 2

«Questo è Vangelo» ha detto uno degli arrestati, posando lamano sul volumone dei capi d'accusa. Dopo il blitz dell'altra notte, che ha portato alla cattura di 101 persone coinvolte in un colossale affare di patenti comprate e vendute (tra gli acquirenti un pilota di Formula 2), sono cominciati gli interrogatori. I primi sei ascoltati dal magistrato hanno ammesso in pieno le proprie responsabilità.

MARINA MARPURGO

MILANO. «Questo è un candidato svizzero». Con la magica parola d'ordine, i galoppini delle autoscuole segnalavano all'esaminatore che il cliente era uno che pagava. Ed ecco che allo «svizzero» - fosse egli milanese, sardo o bergamasco - veniva concesso il primo favore, solitamente riservato agli stranieri e agli analfabeti: quello di saltare le forche caudine del quiz e di accedere ad un più soffice esame orale. Il secondo favore, ovviamente, era quello di ricavare la patente, che gli «svizzeri» - previo pagamento di cifre oscillanti tra i 10 e 15 milioni di lire - conquistavano anche se non erano in grado di distinguere il freno dalla frizione. Delle 641.000 patenti concesse a Milano negli ultimi sei anni, tante sono in mano ad insetti. Tanto, tantissimo, temono

Tangenti
Inchiesta aeroporti a Inquirente

ROMA. Sarà inviata alla commissione inquirente parte dell'inchiesta sulle tangenti per la costruzione di 8 aeroporti che ha già condotto all'arresto di Rocco Trane, ex capo della segreteria particolare di Signorile. La decisione è stata presa nel corso di una riunione durante la quale si sono verificate divergenze tra gli inquirenti romani che si occupano del caso ereditato sette mesi fa dalla magistratura genovese.

Secondo alcune indiscrezioni solo la parte riguardante il memoriale sequestrato a casa del faccendiere Mauro Mischi riguarderebbe l'onorevole Claudio Signorile. Al consigliere istruttore di Roma Ernesto Cudillo e al pubblico ministero Nito Palma resterebbe in mano l'inchiesta che ha per imputato Rocco Trane. Le indagini, iniziate dai magistrati genovesi, ebbero una svolta decisiva dopo il sequestro di un taccuino d'appunti trovato a casa di Mauro Mischi, un ex impiegato del consiglio superiore dei lavori pubblici, mediatore e galoppino per numerosi traffici. Nel taccuino del faccendiere erano appuntati dettagliatamente tutti i retroscena e le tangenti chieste o pagate per la costruzione di otto aeroporti (Venezia, Torino, Bari, Catania, Bologna, Cagliari, Milano e Roma). Signorile chiamato in causa dal memoriale denunciato per calunnia Mauro Mischi.

L'attore interrogato in aula a Venezia
«Armi? Mai girato, questo film»
Brazzi nega ogni accusa

«Io sono un filantropo, un generoso. Mia madre mi diceva: se tu fossi nato femmina, saresti rimasto incinta a dieci anni...». Divagazioni, egocentrismo e racconti incredibili nell'interrogatorio di Rossano Brazzi, l'ex «bello» del cinema, imputato nel processo per i traffici d'armi. L'attore, accusato di avere fatto da intermediario in varie compravendite illegali, ha negato tutto, fino all'invosimile.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Io sono l'attore che ha fatto più film, 247 in tutto. Io sono stato ospite dei presidenti dell'80% dei paesi del mondo. Io vivo dal '48 in America, a Beverly Hills, ho fatto 400 volte il viaggio aereo Los Angeles-Roma, negli Usa conosco tutti, da Reagan in giù. Conoscenza, insomma, fama e celebrità sarebbero i fattori che hanno coinvolto a sua insaputa Rossano Brazzi nei traffici internazionali d'armi. Lo spiega egli stesso ai giudici. Chi cercava o voleva vendere cannoni si rivolgeva a lui per sfruttare le sue entrate. Brazzi non diceva mai di no, «col mio solito desiderio di compiacere il prossimo». Ma non ne capiva nulla. Più di questo, una mattinata di interrogatorio non è riuscita a tirar fuori dall'ormai anziano attore.

Come mai fece da intermediario tra un israeliano che cercava cannoni navali e i dirigenti dell'Oto Melara? «Questo signore lo conobbi a casa di un amico. Mi espone la sua esigenza di conoscere qualcuno dell'Oto Melara. Io non sapevo nemmeno cosa facesse, questa fabbrica, credeva automobili o qualcosa del genere. Ma mi diedi da fare e tramite un ospite della stessa pensione che frequento quando sono a Roma fissai un appuntamento a La Spezia. Ci andai, portando con me un promemoria datomi dall'israeliano, con scritte su delle sigle che non capivo. I dirigenti della fabbrica mi dissero: questi sono cannoni che abbiamo già fornito ad Israele, si vede che stanno facendo i furbi per avere tramite suo una seconda consegna. Così mi disinteressai della cosa e con gli ingegneri della fabbrica parlai solo di attrici».

Ma in seguito, l'Oto Melara non offrì a Brazzi una rappresentanza in Africa? «No. Andò così: gli uffici romani dell'azienda sono proprio davanti a quelli della società cinematografica che gestivo con mio fratello. Un giorno, mentre me ne stavo alla finestra, il direttore generale dell'Oto Melara, ing. Stefanini, che non conoscevo, mi riconobbe dal palazzo di fronte ed a gesti mi invitò a bere un caffè. Andai, e mi propose di lavorare per loro se un giorno avessi smesso di recitare. Ma non ho ancora smesso». Altra contestazione: perché Brazzi mise in contatto un inglese che cercava proiettili con i dirigenti della Sna? «C'era un altro ospite della mia pensione, un ragazzo che voleva fare il cantante, mi disse che un suo parente aveva bisogno di essere presentato a qualcuno della Sna. Non mi spiegò perché, né lo sapevo di che cosa si occupasse la fabbrica. Comunque, tramite amici cominali anche questa volta l'incontro».

E la massiccia fornitura d'armi alla Somalia, per la quale si erano mossi il capo piduista del Sismi generale Santovito e un ex ufficiale dei servizi, Massimo Pugliese, con Brazzi intermediario verso gli ambienti Usa? «Pugliese lo conoscevo da anni, da quando mi aveva proposto di fare un documentario sulla sacra sin-

dona. Un giorno combinò una cena con Santovito, era l'83, mi dissero che volevano organizzare una campagna di aiuti umanitari per la Somalia e mi chiesero di attivare le mie conoscenze. Accettai, per ragioni sentimentali: la Somalia è la regione africana da cui ricevo più lettere per i miei film». Così, Brazzi e Santovito vollero a Mogadiscio. Che vi fecero? «Vedemmo il balletto nazionale. Poi parlammo con tutti i ministri, ma mai di armi. E di che cosa? «Di elettricità e di banane».

Brazzi tornò negli Stati, con un promemoria di Pugliese sull'affare somalo (che doveva consistere, ricordiamo, nella fornitura di 116 carri armati e 20 elicotteri). Se ne ricordò? «Boh, Pugliese mi faceva promemoria su tutto, dalle linee aeree aeree africane alla massoneria e alle pillole che dovevo prendere». Da Brazzi (e da poco dopo anche da Pugliese, del quale è iniziato l'iter interrogatorio) non c'è stato verso di cavare di più. Appena un giudizio sul suo amico Frank Sinatra («mi fanno ridere quando dicono che un mafioso»), il suo prossimo programma di lavoro (un film e cinque puntate di Dinasty), una studiata nota patetica rivolta ai giudici: «Io sto vivendo un film che non ho mai fatto».